



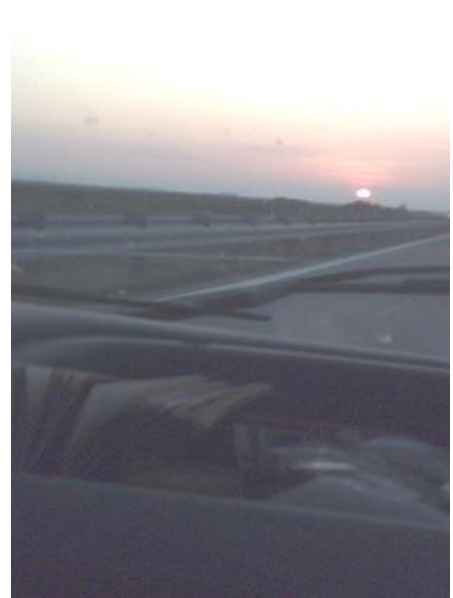
Hanno partecipato alla missione: Umberto come sempre si è occupato della logistica e dell'organizzazione. Marinella ha sviluppato i progetti sociali e sanitari, in particolare ha incontrato i piccoli malati kosovari e le loro famiglie.



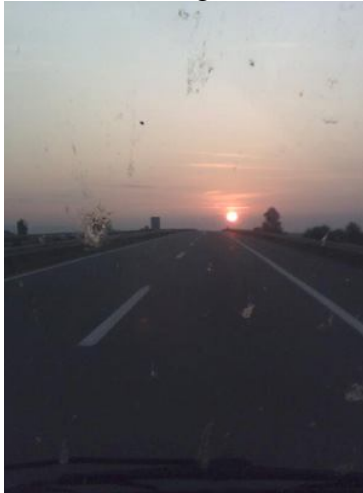
Principalmente Franca si è impegnata nelle visite famiglia e nella preparazione e distribuzione dei farmaci. Antonietta era il medico di questa missione, oltre alle visite mediche ha supervisionato ogni aspetto sanitario della missione.



L'odontoiatra di questa missione era Sergio, il giovane dentista milanese, si è occupato di prevenzione e cura odontoiatrica, in soli tre giorni ha curato 52 piccoli pazienti eseguendo oltre 70 interventi. Il gruppo è stato coeso, lavorando in un clima armonioso e gradevole, riuscendo così a svolgere in maniera puntuale ed efficace il programma di lavoro. Ogni partecipante, indipendentemente dal ruolo e titolo professionale, ha collaborato fattivamente ad ogni attività, condividendo pienamente con gli altri l'intera missione.



Il viaggio Mercoledì sera, 26 agosto, siamo partiti in cinque volontari alla volta di Mitrovica. Il viaggio d'andata non ha presentato problemi particolari, ma come sempre la stanchezza ci ha fatto compagnia. Il viaggio per raggiungere Mitrovica dura 14/16 ore, quasi tutte trascorse senza grandi difficoltà. Solo nel buio profondo della notte i guidatori risentono della stanchezza, aumentata dal silenzio che regna nel pulmino, infatti gli altri passeggeri dormono, o meglio cercano di dormire, lasciando gli autisti alle prese con la strada e ai propri pensieri



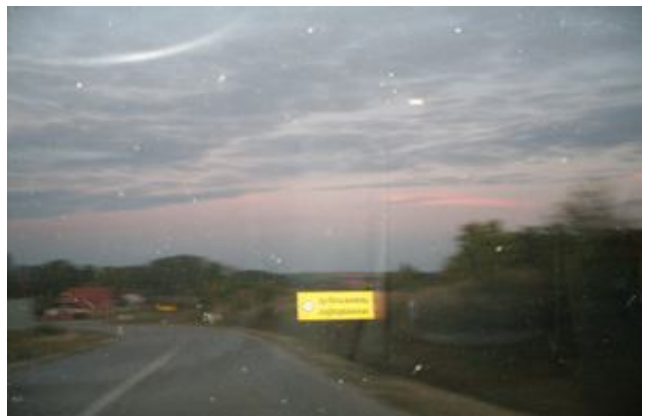
Finalmente giunge l'alba, i passeggeri del pulmino si risvegliano, ma in realtà non hanno dormito, si sono solo assopiti! Il sole sorge e restituisce sicurezza e fiducia agli spossati autisti. Il sorgere del sole ci accoglie all'ingresso in Serbia, ancora poche ore e raggiungeremo la nostra meta. Giunti quasi al confine tra Serbia e Kosovo abbiamo un piccolo problema tecnico, ma viene brillantemente superato e non si ripresenterà più. I tergicristalli facevano le bizzecce, un problema apparentemente stupido ma in realtà importante. Il nostro viaggio di andata è praticamente concluso, qualche decina di minuti e passeremo la dogana che ci spalancherà le porte del Kosovo.



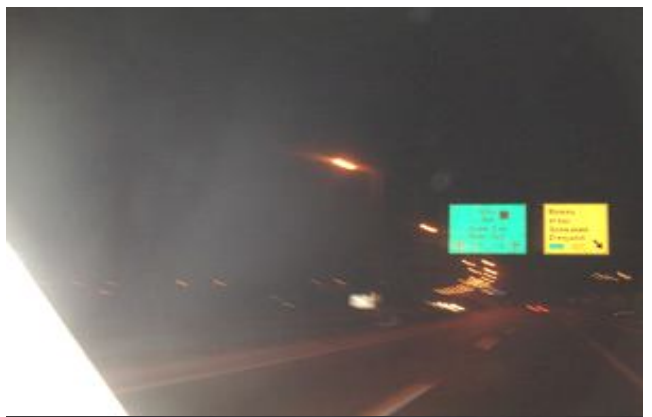
Dopo 14 ore di guida ininterrotta, arriviamo alle porte del Kosovo, siamo fortunati, non vi sono automezzi in attesa e quindi il nostro transito è veloce. Pochi minuti per sbrigare le formalità e finalmente siamo veramente in missione umanitaria. Siamo in Kosovo da qualche minuto, l'arrivo alla nostra sede dista solo 60 km, meno di un'ora di strada, ma la meta non arriva mai. A causa della stanchezza, la strada diviene lunga, infinita e impercorribile, quei pochi chilometri paiono interminabili.



Dopo cinque giorni di missione siamo già pronti e obbligati a rientrare in Italia. Abbiamo fatto tante cose, ci siamo resi utili per molte persone, abbiamo vissuto cose incredibili, ma il tempo inesorabile è trascorso, ognuno dei partecipanti deve tornare in Italia e riprendere le proprie attività lavorative, quelle che gli consentono di mantenere la propria famiglia e di fare volontariato gratuito, cioè senza nessun tipo di compenso. Come ormai consuetudine l'ultimo atto della missione è accompagnare a casa Luljeta, la nostra interprete, nonché figlia adottiva di uno di noi. Luljeta resta con noi dal primo all'ultimo momento della missione, congedarsi da lei è sempre faticoso, per Asvi è una risorsa preziosa, per alcuni volontari è come una figlia.



Marinella e Luljeta si salutano, sono legate da una profonda confidenza e da un rapporto speciale, infine l'ultimo abbraccio spetta ad Umberto, il quale non consente di fotografare il saluto alla sua quinta figlia, quella acquisita, ma presente nel suo cuore e nella sua mente esattamente come i figli che lo attendono in Italia. Finiti i commiati, incomincia davvero il viaggio di ritorno. Sono le 17.00 di lunedì 31 agosto e ripartiamo da Mitrovica, la nostra meta è Milano e contiamo di raggiungerla in circa 16 ore.



La prima parte del viaggio si svolge alla luce del sole, ma sono poche ore, la restante si svolge di notte e con il buio. A differenza dell'andata, la stanchezza si fa sentire, sono stati giorni intensi, ricchi di emozioni e sensazioni, ogni volontario rimugina nel silenzio gli episodi vissuti. Viaggiamo e guidiamo ininterrottamente, la tabella di marcia è rispettata, anzi con il trascorrere delle ore e il favore delle situazioni incominciamo a guadagnare tempo. La stanchezza è molta ma l'avvicinarsi della meta ci è di stimolo e conforto. Alle sette del mattino del 1 settembre giungiamo a Milano, dopo solo 14 ore di viaggio siamo a casa. Ancora una volta tutto è andato bene, ne siamo felici ma rivolgiamo già lo sguardo al prossimo viaggio, quello di ottobre. Davvero è una storia infinita!





Il magazzino. Ovviamente questo non è il magazzino, è il palazzo che sta sorgendo di fronte. Al visitatore occasionale la foto non dirà nulla, ma crediamo che possa interessare i tanti volontari che partecipano alle nostre missioni. Nelle scorse missioni le richieste di cibo e detersivi sono state elevate, i pacchi precedentemente preparati in Italia erano moltissimi, ma non sono stati sufficienti a far fronte ai bisogni. Utilizzando le ultime scorte di magazzino siamo riusciti a preparare altri 20 pacchi aiuti.



Dal magazzino si intravede la zona notte, come dire casa e lavoro. Dal prossimo ottobre questa situazione non si verificherà più, infatti come riportiamo in un prossimo capitolo, è in costruzione al piano superiore l'ampliamento della sede, quindi tutta l'area a piano terra sarà utilizzata come magazzino e ambulatori. Dopo molto lavoro e tante consegne il magazzino è vuoto e pronto per ricevere il prossimo carico d'aiuti umanitari previsto per fine ottobre.



Abbiamo praticamente utilizzato tutto quanto era disponibile in magazzino, cibo, prodotti per l'igiene personale e la casa, pannolini e pannoloni, abbiamo dato fondo a tutte le risorse, a fine missione gli scaffali erano vuoti. A fine missione il magazzino viene utilizzato per riporre i materiali e le attrezzature necessarie al funzionamento dell'ambulatorio odontoiatrico. Il dentista Sergio e l'interprete Fisnik provvedono a ricoverare il generatore di corrente dell'ambulatorio. Negli scaffali restano solo i materiali da utilizzare per i vari progetti e quindi non destinati direttamente alla popolazione.





Questo è l'angolo degli "avanzi" praticamente non vi è più nulla. Quanto resta è davvero poca cosa rispetto al carico trasportato nello scorso aprile. La sbarra di legno alla porta evidenzia che il magazzino è stato sigillato, siamo ormai prossimi alla partenza. Quanto resta è necessario alla funzionalità dei progetti, ma sostanzialmente il magazzino è già pronto per ricevere il carico di aiuti umanitari previsto per ottobre. Il magazzino è per noi il punto di riferimento, al suo interno oltre alle normali attività a cui è destinato vi si svolgono i momenti conviviali, le riunioni e gli incontri, questo è il motivo perché ne evidenziamo sempre la sua importanza. In tutti i capitoli riferiti alle attività svolte nella nostra sede di Mitrovica è verificabile visivamente quanto ci sia indispensabile.



Gli aiuti. Abbiamo avuto modo ripetutamente di informare che la distribuzione degli aiuti avviene principalmente in due modi, il primo è quello della consegna da parte nostra a casa dei beneficiari, il secondo si svolge attraverso la consegna diretta ai tanti bisognosi che bussano alla nostra porta. Il giovane ragazzo è per noi una vecchia conoscenza, arriva, bussa e timidamente chiede aiuto. Ormai lo conosciamo, poche parole, un breve saluto e gli consegniamo un sacchetto con alimentari e detersivi. Il giovane ringrazia, saluta e carica il prezioso aiuto su una carriola piena di sacchi neri, oscuri e misteriosi come il suo tragico destino. E' un ragazzino molto timido ma siamo riusciti a sapere che la sua famiglia è disastrosa e lui è l'unico che riesce a reperire qualche euro frugando tra l'immondizia.

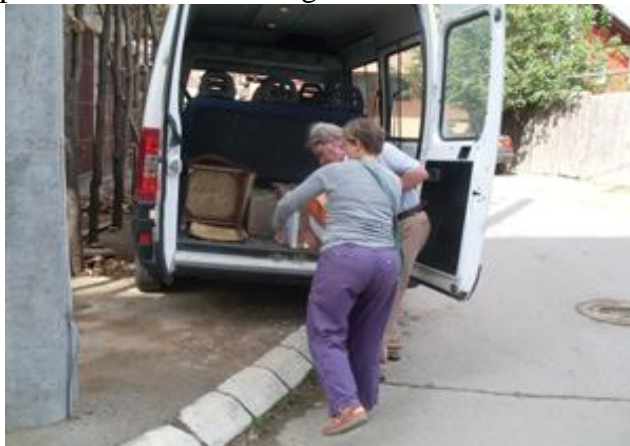


Più o meno tutti sono a conoscenza del nostro arrivo, ma quando la notizia si diffonde ufficialmente la nostra sede è letteralmente presa d'assalto. In questa missione abbiamo consegnato con il pulmino oltre cento pacchi, mentre oltre cinquanta sono stati ritirati presso il nostro magazzino. Ogni persona ha la propria richiesta, ognuna formulata con onestà, difficilmente la stessa persona modifica la richiesta, la nonna e il nipotino sono clienti fissi, loro cercano pannolini e omogeneizzati. Poi ci sono due uomini di mezza età che chiedono le sacche per la colostomia, le giovani madri che cercano cibo, gli anziani e i malati cronici che cercano farmaci. Da questa missione abbiamo iniziato a registrare tutte le persone che chiedono aiuto presso la nostra sede, questo per mettere in condizione ogni volontario

partecipante di soddisfare il bisogno senza aspettare la presenza di Marinella o Umberto ed evitando attese per i richiedenti talvolta lunghe e evidentemente angosciose. Il grosso degli aiuti però viene consegnato direttamente a casa dei beneficiari, ovviamente questi sono nella loro sfortuna dei "privilegiati", ma stiamo appunto lavorando per rendere migliori le cose anche a chi è ancora abbandonato a se stesso.



La tipologia degli aiuti varia, Fisnik è uno dei nostri interpreti e la sua famiglia è inserita nel progetto adozioni, dopo molto lavoro abbiamo ritenuto giusto consegnarli la tanto desiderata bicicletta. A fine giornata accompagniamo a casa il ragazzo, questa volta oltre al cibo e agli aiuti c'è la bicicletta, Fisnik sorride soddisfatto e felice. Gli aiuti erogati principalmente corrispondono a denaro, cibo e materiali per la ricostruzione, ma non sono poca cosa quelli destinati a progetti specifici e qualificati. Davanti alla sede di Handikos troviamo posteggiato il pulmino attrezzato specificatamente per i disabili, lo donammo proprio un anno fa, ormai è sera e la sede è chiusa, ma lo fotografiamo volentieri, sappiamo bene quanto ci sia ancora da fare, ma la sua presenza ci ricorda che già molto è stato fatto.



I partecipanti di questa missione sono pochi e ognuno ha un proprio ruolo ben definito e ricco d'impegni, due sono medici, due svolgono le visite famiglie, Umberto, l'ultimo disponibile si becca i pacchi! Pensare che nel capitolo di presentazione dei volontari gli si attribuiscono compiti di organizzazione e logistica, forse sarebbe meglio definirli di facchinaggio. Ovviamente è una battuta, tutti i volontari hanno contribuito nel limite delle loro forze e disponibilità al carico e scarico degli aiuti. Anche la dottoressa Antonietta non ha mai fatto mancare il suo aiuto nelle fasi di carico e scarico. L'aiutarsi reciprocamente è stata una costante di questa missione e ne ha determinato un clima di fattiva collaborazione che ha dato ottimi risultati, tutti a favore dei beneficiari. L'importante non è quanto uno fa, ma il fatto che partecipi e ciò si è verificato in continuazione. Abbiamo avuto già modo di elencare

quantità e natura degli aiuti, ma in conclusione di capitolo possiamo riassumere la missione con qualche dato numerico che verrà poi sviluppato maggiormente nel capitolo di pertinenza: Materiali distribuiti: 9 pacchi famiglia – 9 Pacchi detersivi – 77 Pacchi aiuti – 400 kg. di farina – 30 cf. pannolini – 50 cf. pannoloni – 10 Pacchi vestiti - Inoltre 3 stufe elettriche – 6 cf. traverse letto – coperte – sedie – porte. Inoltre sono stati consegnati 1.940 Euro quale contributo mensile a 32 famiglie – Acquistato e consegnato farmaci per 700,00 Euro – Acquistato una mucca per 1.000,00 Euro – Speso 1.700,00 Euro per riparazione di case e tetti- Finanziato il sostegno scolastico con 250,00 Euro - Sostenuto spese



mediche per 300,00 Euro. Riteniamo che in soli quattro giorni di missione, di aiuto ne sia stato offerto molto



La vita sociale. Dato che per l'intera giornata siamo impegnati nello svolgimento dei progetti, è evidente che la vita sociale si svolge principalmente la sera e in particolare coincide con la cena e il dopo cena. Le serate trascorrono serene, offrendo ai volontari il giusto ristoro ma anche la possibilità di dialogare e incontrare amici. Il sabato sera abbiamo ospitato la cara amica Jelena, ormai è una consuetudine e in tutto questo non vi sarebbe nulla di strano, ma il dettaglio importante è che Jelena è di etnia serba e per venire a cena da noi deve attraversare il ponte passando quella linea di demarcazione ancora così pericolosamente instabile.



Inoltre alla cena è presente anche Luljeta, la nostra interprete di etnia albanese. Le due ragazze sono ormai molto amiche e oltre che dialogare con noi, dialogano direttamente tra loro, le abbiamo sentite invitarsi reciprocamente alle proprie case, questo ci rende felici e ci stimola a perseguire la strada del dialogo, quella strada che abbiamo segnato sin dal nostro arrivo a Mitrovica. I dopo cena trascorrono tra chiacchiere, battute e racconti. I discorsi si intrecciano, si parla di se stessi e poi si ritorna a quanto vissuto durante la giornata. E' il momento del confronto e dei ripensamenti.



Il clima è simpatico e nonostante la fatica si riesce anche a sorridere, la missione ha scopi umanitari, ma non è scritto da nessuna parte che bisogna viverla flagellandosi. Il dopocena è ormai una prassi consolidata, i volontari si alternano nelle varie attività necessarie, ma di fatto la tavola continua ad essere il centro della vita sociale. Alcuni continuano a chiacchierare mentre altri sparecchiano la tavola o lavano i piatti.



Marinella ne approfitta per farsi fare un massaggio da Luljeta, gli esiti terapeutici pensiamo siano davvero scarsi, però fa morale. Franca e Antonietta lavano pentole e posate. Non disponiamo di foto che documentino la cosa, ma è giusto evidenziare che Sergio il dentista è stato il volontario che nel corso della missione ha lavato più stoviglie.



La vita sociale non è fatta solo di cene, nel corso delle giornate è capitato spesso che i volontari rientrassero in sede per recuperare documenti o farmaci. In quelle occasioni ne hanno approfittato per una pausa spuntino e per una chiacchierata tranquilla. A fine giornata, prima della cena i volontari si prendono un attimo di pausa, Sergio si rilassa sul divano leggendo qualche pagina di un libro, Antonietta e Ada, la nostra interprete, si scambiano confidenze e dialogano amabilmente. Prima di cena abbiamo anche chi studia. La nostra interprete Luljeta è in procinto di ricominciare l'università, nelle poche pause che la nostra attività le permette, prova a studiare.



Oltre a cibo, chiacchiere e tante altre cose, c'è la volontà di portare avanti il lavoro. La dott.ssa Antonietta prima di cena aggiorna al computer le schede sanitarie, questo sarà un prezioso aiuto per la prossima missione. Oltre alle normali attività di volontariato è necessario gestire la sede, è ovviamente indispensabile curare il luogo in cui viviamo, si rendono quindi indispensabili alcune attività. Pulire, lavare, gettare l'immondizia, fare i letti e quanto altro comporta l'utilizzo di un ambiente abitativo. A queste attività hanno contribuito tutti i volontari, e la positività con cui sono state affrontate le cose le ha rese meno faticose e fastidiose.



La logistica. Potrà sembrare un eccesso parlare di logistica e organizzazione, ma questo è un aspetto importante e fondamentale per chi come Asvi ha l'obiettivo di realizzare un progetto umanitario ma in maniera razionale e strutturata. Grazie al pulmino di cui disponiamo in maniera stabile a Mitrovica ora il nostro operato si svolge in maniera migliore, è evidente che disporre di due automezzi raddoppia le possibilità d'intervento. Ci emoziona e non ci pare ancora vero vedere i due pulmini gemelli a Mitrovica, ma questa è una realtà e la stiamo utilizzando a pieno. Il pulmino lasciato in Kosovo è quello utilizzato da Asvi dal 2003 al 2008 per svolgere le missioni, poi a causa del l'incidente subito nel febbraio 2009, grazie ad una donazione si è potuto acquistarne uno nuovo e sistemare quello vecchio, così raddoppiando la "flotta" automezzi. Il vecchio pulmino è stato destinato all'utilizzo in Kosovo e.



durante le nostre assenze, cioè nel tempo che intercorre tra una missione e l'altra, viene ricoverato in uno spazio presso l'abitazione dello zio di Luljeta la nostra interprete. Riteniamo che solo una buona organizzazione possa garantire la riuscita di progetti strutturati nel tempo così come sono quelli di Asvi. In questa missione tutto è andato bene, ma i lavori di ampliamento della sede hanno penalizzato filosofia e attività, i numerosi pali di sostegno della struttura soprastante il magazzino ci hanno pesantemente condizionato, ma i disagi di questa missione valgono la pena di essere vissuti, presto avremo un magazzino ancor più efficiente e rispondente ai bisogni della popolazione.



La nuova sede. L'ampliamento della nostra sede di Mitrovica in realtà è riconducibile al progetto accoglienza. Ormai da tempo la situazione non era più sostenibile, troppe le persone che chiedevano aiuto e obbligate a raccontare le proprie vicissitudini, drammi e difficoltà in mezzo alla strada. Abbiamo parlato di questa situazione con un sostenitore il quale ha sposato in pieno la causa finanziandola. In soli due mesi il sogno diventa realtà. L'idea è nata nell'aprile 2009, due mesi dopo, lo scorso giugno, si partiva con i lavori e quanto mostriamo ne è il risultato. Ad ottobre contiamo di entrare in possesso della nuova struttura.



Il costo di questa iniziativa è di 32.000,00 euro, interamente finanziata da un donatore e non interferisce assolutamente con le altre attività di Asvi, non sottraendo risorse economiche e fisiche



Grazie a questa realizzazione si potrà destinare i locali sinora utilizzati al piano terra come sede dei volontari ad attività di accoglienza e ascolto



Il piano abitativo costruito sopra l'attuale magazzino si estende per 150 metri quadri, tutti destinati all'accoglienza dei volontari e prevede locali per dormire, mangiare e lavorare. Sin qui abbiamo abbinato le foto scattate in questa missione con quelle delle missioni precedenti, di seguito procediamo esponendo solo le foto di questa missione.

Le stanze sono 5 più 2 bagni. Tre locali saranno destinati a camere da letto, uno come ufficio e il quinto il più grande sarà utilizzato come cucina/sala da pranzo. L'accesso alla casa è assicurato da una scala in cemento realizzata dietro il magazzino





I locali si presentano ampi e luminosi, in ognuno di essi vi sono almeno due finestre. Ci pare superfluo evidenziare ciò che è evidente, ma non resistiamo al commentare il metodo costruttivo e le inesistenti misure di sicurezza, il commento più ricorrente tra noi volontari è stato “Ma reggerà?” Considerando che i lavori sono iniziati il 15 luglio, si può facilmente constatare che la realizzazione dell’opera avanza in maniera spedita.



Il locale destinato al compito di sala/cucina è molto ampio, misura sette metri per cinque. Inoltre si affaccia sul terrazzino che corre lungo due lati della casa. I bagni sono due, ma restano utilizzabili anche quelli al piano terra, quindi di fatto ne disporremo di quattro, questo consentirà alla sede di reggere l’onda d’urto dei gruppi di volontari, che in certe missioni superano le venti unità.



E’ bene ricordare che la sede in Kosovo non prevede costi di gestione per Asvi. Ogni volontario che partecipa alla missione paga il vitto e l’alloggio, consentendo così il mantenimento della sede senza alcun onere per l’associazione, non sottraendo alcun centesimo dai progetti. I volontari occasionali o saltuari pagano 12 euro a testa a notte, gli altri, quelli più assidui, non pagano il pernottamento, questo per non mettere in difficoltà nessuno, rendendo il volontariato accessibile a tutti indipendentemente dalle proprie risorse economiche. Resta comunque la possibilità di fare donazioni e questo di norma avviene. Sono ormai cinque anni che disponiamo di una sede in Kosovo, il saldo economico tra spese e incassi è leggermente a favore degli incassi. Desideriamo aggiungere che Asvi si riserva la possibilità di non chiedere alcun rimborso per il dormire, questo di norma avviene con i giovani, gli studenti e disoccupati.



Il progetto iniziale prevedeva un solo piano al di sopra del magazzino, al nostro arrivo abbiamo notato con stupore che i piani erano diventati due. La cosa ci è stata spiegata dai proprietari i quali ci hanno informato che le sorelle residenti in Svizzera, saputo la notizia hanno inviato una somma idonea alla costruzione del successivo piano. Il denaro inviato basterà solo per l'ulteriore soletta in cemento e la muratura esterna, non verranno installati infissi né realizzate finiture. Questo è il classico metodo di ricostruzione adottato in Kosovo, si realizza la struttura perimetrale, la si copre con il tetto e si rifiniscono solo alcune stanze, in attesa di tempi migliori. Francamente la cosa non ci è dispiaciuta, in fondo è una decisione intelligente che consentirà in futuro un importante risparmio economico alla famiglia in quanto non si dovrà scoperchiare la casa per costruire il secondo piano e poi realizzare di nuovo il tetto. L'unico dubbio che ci resta è se la donazione è veramente giunta dalla Svizzera o se è un risparmio realizzato su quanto preventivato, come dire una cresta? Il dubbio è forte, ma va bene lo stesso!



Ricordiamo che a fronte del nostro finanziamento non pagheremo alcun affitto per dieci anni, quando saranno trascorsi la casa verrà consegnata ai proprietari. Questa scelta è stata fatta considerando che il costo di dieci anni in affitto sarebbe stato di 30.000,00 euro, in questo modo abbiamo invece ottenuto di avere una sede e nel contempo di realizzare una casa per chi non l'aveva. Un ulteriore vantaggio deriva dal fatto che ora non abbiamo neanche l'affitto da pagare, infatti se fossimo andati in affitto la donazione del pari importo non era garantita e quindi ci saremmo ritrovati raddoppiato il costo di gestione.



Abbiamo chiesto ripetutamente di visionare le piantine e i disegni, ma alla fine abbiamo scoperto che si è navigato a vista. Ci hanno spiegato che il geometra comunale è passato in cantiere per ritirare i disegni, ma ormai la struttura era realizzata, ha quindi scattato una foto che sarà allegata alla pratica comunale, rilasciando infine l'autorizzazione. Abbiamo quindi provato noi a realizzare alcuni disegni e la visione in 3D che ne esce è questa. Ovviamente è stato per noi un gioco, ma il risultato pare abbastanza vicino alla realtà. In conclusione ribadiamo che l'intera area sinora destinata al piano terra per l'accoglienza dei volontari verrà utilizzata per realizzare tre ambienti ideati all'accoglienza. Sarà realizzata una sala d'aspetto, un ambulatorio medico e un ufficio adibito ad area ascolto. Le tante persone che bussano alla nostra porta in futuro saranno oltre che aiutate, anche ascoltate in un modo che rende dignità a tutti



I progetti sanitari: Il medico di questo viaggio era la dott.ssa Antonietta Tufano, alla sua quarta missione in Kosovo con noi. Antonietta oltre che un ottimo medico, è una compagna d'avventura piacevole e sensibile, ha partecipato ad ogni attività utile alla buona riuscita della missione. Oltre a svolgere il suo compito di medico ha contribuito alla preparazione dei farmaci, agli incontri con le famiglie dei bambini prossimi a venire in Italia per essere operati, ma ha dato una mano anche per carichi e scarichi degli aiuti e quando necessario si è prestata come interprete nei triangoli degni di Babilonia in albo/anglo/italiano. In ambito sanitario, la prima azione da sviluppare appena giunti in Kosovo è la preparazione dei farmaci da distribuire ai pazienti. Anche in questa missione era presente Franca, la responsabile di questa attività, la sua presenza sul campo operativo ovviamente semplifica tutto, ma purtroppo per motivi di lavoro può partecipare alle missioni solo due volte all'anno. Comunque questa volta abbiamo usufruito delle sue conoscenze e della dimestichezza con cui tratta gli elenchi e i bisogni, il suo lavoro è stato supportato e verificato dalla dott.ssa Antonietta. E' infatti risaputo che Asvi opera in ambito sanitario sotto lo scrupoloso e attento controllo dei medici, in particolare grazie al contributo costante del dott. Ferruccio Casalino nostro responsabile dei progetti sanitari.



La preparazione dei farmaci si realizza grazie a tre canali, il primo è quello che utilizza i farmaci portati dall'Italia con il camion e che crea la scorta di magazzino fino all'arrivo del carico successivo, il secondo prevede l'utilizzo dei farmaci portati dall'Italia di volta in volta con il pulmino, onestamente le quantità sono davvero minime, ma la qualità è importante, per esempio in questo viaggio trasportavamo l'insulina. L'ultimo e più oneroso canale è quello dell'acquisto dei farmaci nelle locali farmacie. Utilizzando gli elenchi precedentemente predisposti e l'inventario di magazzino redatto di viaggio in viaggio, riusciamo a soddisfare i bisogni di oltre 50 malati cronici.

Tutto questo lavoro viene appunto svolto da Franca dopo ogni missione, al rientro in Italia le vengono consegnate tutte le informazioni necessarie e dopo averle verificate con il nostro medico dott. Ferruccio e la nostra responsabile organizzativa dei progetti sanitari Marinella, provvede a stilare i nuovi elenchi con bisogni, acquisti, inventari e altro ancora, è un lavoro davvero impegnativo e molto complesso



Di norma si passa subito in farmacia per effettuare l'ordinazione e dopo poche ore possiamo già ritirare i farmaci. Forse stupirà la rapidità nel reperimento dei farmaci in una Regione dove manca tutto, ma non deve stupire, il miracolo

lo fa il nostro denaro, non abbiamo mai detto che in Kosovo mancano le cose, mancano semplicemente i soldi per comprarle. Mediamente spendiamo 600 euro a viaggio per l'acquisto dei farmaci necessari, la capacità d'evasione del nostro ordine si aggira mediamente intorno al 95%, questo è dovuto anche al fatto che i nostri medici hanno allineato le richieste, pur sempre rispettando il principio attivo, alle disponibilità locali.



Siamo a Mitrovica da poche ore e ormai tutto è in movimento, verso sera i numerosi pacchetti di farmaci sono praticamente confezionati, dal giorno successivo in occasione delle visite mediche e famiglia potranno essere consegnati. I farmaci consegnati sono in quantità utile a coprire il fabbisogno temporale che intercorre tra una nostra missione e l'altra, questo per evidenziare che il paziente è messo in condizione di sottoporsi alla terapia in maniera continuativa. In questa relazione ci siamo soffermati molto sull'aspetto farmaci, ma ci pare giusto farlo, è un attività utile e molto importante per i beneficiari, inoltre necessita di grande impegno da parte di alcuni volontari e di importanti risorse economiche, come detto spendiamo circa 600 euro a missione presso le locali farmacie, a questo bisogna aggiungere almeno altri 1.000,00 euro spesi in Italia, praticamente la consegna dei farmaci ci costa oltre 5.000,00 euro all'anno e in contropartita a sostegno non riceviamo alcuna donazione, riusciamo a farvi fronte solo grazie ad iniziative e banchetti di promozione saltuariamente attivati in occasione di eventi e festività. La nostra dott.ssa Antonietta inizia sin dal primo mattino a visitare, a provare la pressione e quanto altro le si chiede. Si presta con sensibilità e simpatia, ma mai rinnegando il suo carattere genuino e schietto, non rifiutando mai una visita medica o un parere, ma determinata nel rimproverare chi si lamenta per la propria salute ma poi tiene comportamenti di vita nocivi per la propria salute. Nel corso della missione ne ha viste di tutti i colori, ha visitato anziani, bambini e neonati. Ha dovuto fare i conti con problemi cardiaci, depressioni, diabete, tumori d'ogni genere, un vero campo di battaglia. Ma lei sempre serena e pronta ha risposto a tutto, garantiamo che è stata sottoposta a un super lavoro, spesso con problemi difficili anche per degli specialisti



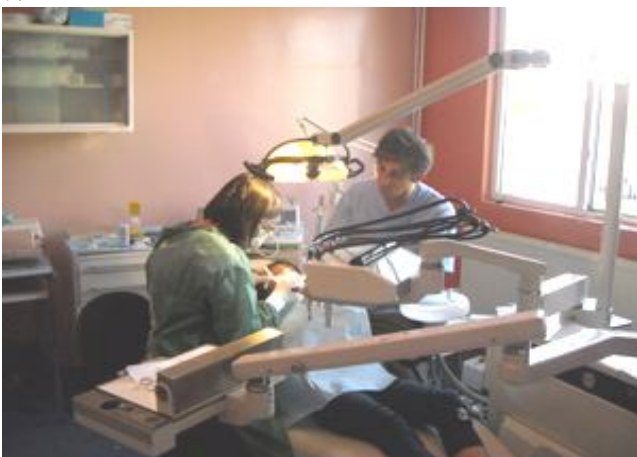
I progetti dentistici. L'odontoiatra di questa missione era Sergio Panizza, alla sua seconda missione con noi in Kosovo. Ha lavorato moltissimo ottenendo grandi e importanti risultati. A fine giornata il nostro dentista ha provveduto a compilare il libro dei protocolli, prendendo nota del nome dei pazienti curati, la data e gli interventi effettuati. Il progetto dentistico, per altro come tutti i nostri progetti sanitari, si svolge con l'autorizzazione della direzione sanitaria comunale di Mitrovica. Tra i vari punti concordati nel protocollo programmatico, spiccano il nostro impegno a fornire copia del tesserino medico degli operatori sanitari della missione e la compilazione del libro giornale in cui vengono annotati gli interventi odontoiatrici eseguiti.



Di seguito, evidenziata in corsivo, riportiamo parte della relazione redatta al rientro dall'odontoiatra Sergio.
Giovedì 27/08/09. Appena giunti a Mitrovica mi attivo per la sistemazione dello studio dentistico. Vengono portati generatori, compressore, aspiratori e riunito portatile nei locali grazie all' aiuto di Umberto e all' utilizzo del pulmino. Provvediamo al collegamento dei vari cavi. Preparo i banchi di lavoro con lampada per otturazioni e vibratore per amalgama, sistemo i vari cassetti riempiendoli con strumenti e materiali vari. Preparo la vaschetta con acido paracetico per la sterilizzazione a freddo, dopo 30 minuti di bagno passo gli strumenti per 30 secondi nella sterilizzatrice al quarzo, dopodiché sistemo gli strumenti nei cassetti, pronti all' uso. Venerdì 28/08/09. Primo giorno di lavoro. Lavoro dalle 9,30 alle 17,30 (praticamente osservando un orario continuo che adatterò per tutti i giorni di apertura dello studio: il pranzo è rapido, non abbandonerò mai lo studio). Mi assiste Sanela, ragazza dal carattere gioviale, praticamente instancabile, nonostante osservi il ramadan. Si lavora in piedi: è più facile spostarsi per prendere vari strumenti non vicini al riunito; si lavora speditamente.



Manca la corrente dalle 12.00 alle 14.00, per fortuna c' è il generatore di corrente. L' acqua manca, invece, dalle 10.00 alle 13.00 non funziona perciò l' aspiratore del riunito, pazienza c' è l' aspiratore portatile che subito attivo. Facciamo 12 pazienti, con prevalenza di lavoro al mattino; al pomeriggio arrivano pochi pazienti, sarà questa una costante per tutti i giorni di lavoro. Approfitterò quindi dei pomeriggi per sterilizzare i vari strumenti sempre con vaschetta con acido paracetico e sterilizzatrice con pallini al quarzo. Sabato 29/08/09. Seconda giornata di lavoro, orari invariati dalle 9,45 alle 17,30. Mi aiuta la neodottoressa Ada. Si lavora seduti, non tutte le assistenti reggono il mio ritmo di lavoro, si procede quindi meno speditamente, ma si curano comunque 10 pazienti. Quando ci sono poche persone in attesa ne approfitto per far lavorare Ada, alla fine farà 5 otturazioni e la assisto in una devitalizzazione di un molare spiegandogli i vari passaggi e tecniche. Manca l' acqua dalle 10.00 alle 13.00, la corrente va via alle 16.30.



Domenica 30/08/09. Si lavora dalle 9,30 alle 17,30. Fino alle 14,00 mi assiste Sanela poi mi aiuta Fisnik. Si curano in totale 20 persone quasi tutti bambini come per gli altri giorni. Manca la corrente dalle 14,00 alle 15,30. L' acqua non mancherà in questa domenica di lavoro, quindi non userò l' aspiratore portatile.



Lunedì 31/08/09. Ultimo giorno di lavoro con orario ridotto dalle 9,30 alle 15,00. Mi aiuta Fisnik, che parla solo l' inglese; il mio inglese non è perfetto a volte non lo capisco, pazienza si cerca di ovviare a gesti, ma per il resto tutto scorre liscio. Lavoro come il giorno precedente in piedi, mi sento così più a mio agio. Lascio a Fisnik il compito di accogliere i pazienti e sistemarli sulla poltrona allacciandogli il bavaglino. Per il resto lavoro da solo, alla fine si faranno 10 pazienti. Dopo le 13,30 non arriverà purtroppo più nessuno, quindi ne approfittiamo per pulire lo studio, imballare riunito portatile ed aspiratore portatile (la cui vaschetta sarà svuotata e disinfettata), scollegare generatore, compressore e cavi vari. Vengono sterilizzati come gli altri giorni i vari strumenti utilizzati. Lo studio viene quindi chiuso dopo averne pulito anche i pavimenti e raccolto tutti i rifiuti nel sacco nero. Vengono trasportati in magazzino generatore ed altro, con il pulmino che arriva alle 15 precise con su Marinella e Ljulieta.



In totale ho curato 52 pazienti Il totale delle prestazioni eseguite è di 82 (spesso facevo 2 o 3 trattamenti sullo stesso paziente nella stessa seduta), in particolare: - 59 otturazioni (29 in amalgama, 25 in composito e 5 in ketac) di queste 15 erano su denti da latte e 44 su definitivi - 12 estrazioni dentarie - 4 devitalizzazioni e medicazioni - 2 sigillature - 5 trattamenti con fluoro. Con questo bilancio lusinghiero termina la relazione del dentista, ma desideriamo aggiungere che mentre in ambulatorio l'odontoiatra lavorava, fuori i volontari si davano altrettanto da fare per sostenere il progetto. Nel corso delle visite famiglia, nell'ambito del progetto adozione, i volontari invitavano i genitori a usufruire di questa importante e gratuita opportunità. Inoltre l'offerta è stata estesa anche alle famiglie assistite dalle associazioni locali, quali Ngo Speranza e Qmfg, e in occasione della consegna dei pacchi aiuti al Condominio è stata informata anche l'intera comunità la quale ha risposto in maniera massiccia Se è pur



vero che il nostro dentista ha lavorato molto al mattino e meno al pomeriggio, bisogna considerare che al suo arrivo in ambulatorio ha sempre trovato pazienti in attesa, che su tre giorni pieni di lavoro due erano festivi quindi i pazienti residenti fuori Mitrovica avevano maggior difficoltà per arrivare in città. In ultimo evidenziamo che in quei giorni le temperature erano davvero alte, questo evidentemente ha scoraggiato l'uscita pomeridiana. Comunque siamo molto soddisfatti di come il progetto si sta sviluppando, la popolazione ormai conosce l'offerta sanitaria di Asvi e nei giorni prossimi al nostro arrivo contatta tutti i nostri referenti

locali per prenotarsi alle cure mediche. Unico neo continua ad essere l'incertezza della presenza degli odontoiatri volontari, al momento siamo in grado di coprire la missione di dicembre ma abbiamo ancora scoperto il viaggio di ottobre, quindi...cerchiamo disperatamente odontoiatra volontario per fine ottobre.



In chiusura di capitolo ci piace raccontare l'episodio odontoiatrico legato alla famiglia 126 di fresca adozione. Nella scorsa missione di giugno invitammo la mamma a portare i suoi bimbi dal dentista, ci rispose entusiasta e si impegnò ad accompagnarli il giorno successivo, ma in realtà non si presentò allo studio. Considerando la drammatica situazione in cui la famiglia versa e l'elevato numero di figli, 11, ci siamo risentiti di una negligenza così grave e nel corso di questa missione non abbiamo mancato di farlo notare alla madre. Candidamente ci ha detto che non era andata dal dentista perché non aveva vestiti idonei da far indossare ai suoi figli, e grazie al nostro contributo economico di giugno ha potuto comprarli e ora era ben felice di condurli in ambulatorio. Ci siamo emozionati e a stento abbiamo trattenuto la commozione, ci siamo quindi accordati per accompagnarli in ambulatorio il giorno successivo. Il mattino seguente alle nove in punto eravamo a casa loro, e loro puntuali e in ordine erano pronti, i figli che non figurano nella foto sono seduti nella fila del guidatore. Giungiamo all'ambulatorio, in testa guida il gruppo Umberto, in coda chiude la fila la mamma, come una chiocchia segue tutti i suoi bambini. La numerosa famiglia attenderà con pazienza il proprio turno e alla fine tutti saranno curati. L'importanza del progetto odontoiatrico ha due pregi fondamentali, come per altro ogni nostro progetto sanitario, il primo è indubbiamente la cura e la prevenzione, ma la seconda e non meno importante è l'attenzione con cui assistiamo le famiglie e proprio questo aspetto restituisce fiducia e voglia di andare avanti alle tante e troppe famiglie che ancora lottano quotidianamente per la sopravvivenza.



I progetti sanitari bambini. Questo capitolo tratta del progetto sanitario bambini, ma prima di entrare specificatamente nell'argomento, invitiamo il visitatore a considerare le immagini collegandole anche al progetto accoglienza esposto in un capitolo precedente e intitolato "la nuova sede", ancor meglio comprenderà perché è ormai indispensabile disporre di un luogo dove accogliere le tante persone che ci chiedono aiuto. Siamo arrivati da pochi minuti a Mitrovica e giungono alla nostra sede Albion e la sua famiglia, sanno bene che nei giorni seguenti passeremo a casa loro, ma desiderano salutarci e mostrarci come ora Albion stia bene, ma soprattutto ci portano in dono una mega Pita, un piatto tradizionale kosovaro, inoltre, peperoni, bibite e yogurt, unitamente a piatti e bicchieri, insomma una cena completa di cibo, bibite e stoviglie. Albion è uno dei tanti bambini che abbiamo portato in Italia per essere sottoposto a cure mediche non eseguibili in Kosovo, il suo ritorno a casa risale allo scorso luglio. Il sostegno ad Albion rientra nell'ambito del Progetto sanitario bambini, non ci pare il caso di ripeterci ancora sull'argomento, i nostri sostenitori sanno bene di cosa parliamo, il visitatore occasionale o quello capitato per caso nel nostro sito se lo desidera può approfondire l'argomento visionando i progetti sanitari nell'area progetti sanitari pediatrici. Comunque riassumendo concretamente, diciamo che questo progetto serve a salvare la vita a tanti bambini kosovari che senza il nostro intervento morirebbero. A oggi abbiamo contribuito alla salvezza di 27 bimbi, entro fine 2009 i casi sostenuti saliranno a 37, l'anno 2010 si presenta purtroppo già ricco di situazioni molto difficili.



Nel nostro programma abbiamo previsto l'incontro con molti pazienti che necessitano di cure non praticabili in Kosovo. Alcuni casi non li conosciamo e ci si presentano per la prima volta, di altri ancora ne conosciamo la storia ma non abbiamo mai incontrato la famiglia, in ultimo vi sono casi e persone note. Il primo gruppo familiare che su nostra convocazione si presenta in sede è quello di Argjend, la famiglia e il piccolo sono a noi ben noti, vennero in Italia grazie al nostro sostegno nello scorso febbraio, ora il piccolo Argjend necessita del secondo e programmato intervento chirurgico, disponiamo già della delibera della Regione Lombardia per farlo giungere in Italia. Incontriamo Argjend e la sua famiglia in un clima gioviale, la gratitudine che nutrono nei nostri confronti è evidente. Verifichiamo le buone condizioni di salute del bimbo e diamo una serie di comunicazioni di servizio al papà e alla mamma, qui il compito è facile, la mamma è stata in Italia due mesi e ci conosce, infatti si mostra giustamente preoccupata per il nuovo intervento chirurgico, ma si mostra sicura e ottimista grazie al fatto di sapere che noi saremo sempre presenti al suo fianco.



Incontriamo su segnalazione del Cimic, la cellula sanitaria del nostro esercito di stanza in Kosovo, un giovane di 24 anni, è accompagnato dal padre e dal fratello. Verifichiamo la documentazione sanitaria e la situazione appare subito difficile, il ragazzo è afflitto da Tetralogia di Fallot, la nostra Marinella in qualità di responsabile organizzativa dei progetti sanitari e la dott.ssa Antonietta hanno il duro compito di informare la famiglia che ormai è troppo tardi, l'intervento chirurgico sarebbe inutile, andava eseguito molti anni prima. Naturalmente la notizia viene data con discrezione, scelgono d'informare in separata sede il fratello maggiore al quale con tatto e sentimento comunicano la dolorosa notizia. Lo sgomento è forte ma riusciamo a dominarlo e infine pur comunicando onestamente il responso riusciamo a non coinvolgere il giovane ragazzo lasciando il doloroso compito alla famiglia. I casi sanitari si succedono, riceviamo anche un lavorante della base militare italiana, ormai per tutti è chiamato il "pizzaiolo" evidentemente svolge principalmente questo lavoro. La sua è una situazione sanitaria fastidiosa ma non a rischio vita, è stato ripetutamente operato in Kosovo per una fistola anale, ma gli interventi sono riusciti tutti male, le conseguenze sono ora molto pesanti e dolorose. Lui cerca solo il nostro supporto logistico, chiede aiuto per venire in Italia per rimediare ad una situazione che in Kosovo non è più risolvibile, grazie ad un prestito del suo datore di lavoro può pagarsi il viaggio e la parcella medica, a noi chiede solo di appoggiare la sua richiesta presso l'ambasciata di Pristina e di offrirgli quanto possiamo. La dott.ssa Antonietta visiona le carte e aggiorna Marinella, la quale infine si impegna nell'offrire tutto l'aiuto possibile senza però il sostegno di costi da parte di Asvi. Ora dovremo quindi ottenere il Drg, la sorta di preventivo di spesa da parte dell'ospedale, dopo di che partirà l'iter burocratico per farlo giungere in Italia. Il nostro aiuto consisterà nell'ospitarlo gratuitamente presso l'appartamento di Niguarda, quello normalmente utilizzato dai bambini in degenza dopo le operazioni, e nell'assisterlo in tutte quelle fasi per noi possibili, ma senza nessun onere economico a nostro carico.



Sin dall'inizio di questo capitolo non sarà sfuggito quanto il magazzino abbia svolto le funzioni di luogo d'accoglienza, questo spiega il richiamo iniziale al progetto accoglienza. Ascoltare persone che hanno problemi enormi in maniera dignitosa è cosa importante e giusta, ma in questa situazione le attività di magazzino e di svolgimento dei progetti praticamente rimangono bloccate. Quando sarà realizzato il nuovo ambiente ogni volontario potrà muoversi e operare senza bloccare le altre attività. Comunque tornando agli incontri, su nostra convocazione arrivano in sede le altre tre famiglie dei piccoli pazienti che nella prima metà di settembre giungeranno in Italia per essere sottoposti ad interventi cardio chirurgici. Sono presenti i genitori di Nil, la mamma di Anjeza e Albulena con il suo papà. Volutamente abbiamo chiesto di non portare i bambini, le temperature climatiche sono molto alte e i bambini sono molto piccoli. Nil ha solo un anno, Anjeza cinque, è invece presente Albulena in quanto adulta, la ragazza ha 22 anni e necessita di un intervento urgente e importante di cardio chirurgia.



Nel corso dell'incontro la nostra Marinella li informa sul come si svolgeranno le cose in Italia, in maniera ferma e decisa spiega regole e comportamenti da tenere, ma non trascurando mai di rincuorarli e tranquillizzarli. Sono atti dovuti, è importante stabilire un percorso e far comprendere quello che succederà, è un loro diritto essere informati, è un nostro dovere informarli. I toni dell'esposizione sono decisi, ma mai duri, solo come è capace la nostra Marinella, riesce a fornire comunicazioni quasi sempre difficili ma con il sorriso e lo sguardo che infondono sicurezza, quei tratti che tutti gli interlocutori colgono determinati ma portatori del messaggio "siamo con voi". Gli incontri preliminari di questa missione sono serviti per conoscersi, indubbiamente è un'operazione importante e che psicologicamente darà i suoi frutti al loro arrivo in Italia. Apparentemente pare che abbiano capito, forse sì, forse no, ma noi che questo progetto l'affrontiamo non solo con il cuore ma anche con la testa, sappiamo bene che quando ci vedranno all'uscita dell'aeroporto italiano si rincuoreranno, riconosceranno in noi le stesse persone che hanno incontrato in Kosovo, con cui hanno parlato dei loro problemi e delle loro ansie. Forse è una piccola cosa, ma siamo certi che è determinante. Naturalmente non abbiamo parlato solo noi, abbiamo dato loro la possibilità di porci domande e liberare le angosce, abbiamo udito domande teneramente sciocche, ma anche quesiti importanti, ad ognuna di esse Marinella ha risposto in maniera esauriente, ottenendo il brillante risultato di dissipare molte delle tante ansie e paure. Un'ultima osservazione, Albulena ha 22 anni e quindi è maggiorenne, per questo non è stato rilasciato nessun visto ai famigliari da parte dell'ambasciata italiana di Pristina, la sua avventura sanitaria sarà obbligata a viverla da sola, su questo aspetto abbiamo lavorato molto, rincuorando e rassicurando la ragazza, garantendole tutto il nostro sostegno psicologico e affettivo.



Nei giorni di missione i casi sanitari visti e segnalati sono stati davvero tanti, in questa relazione ci limitiamo a quelli più attuali, a quelli di cui disponiamo le foto e o quelli che maggiormente ci hanno colpito. In realtà ci colpiscono tutti, ma l'essere umano (a volte) si distingue per avere sensibilità e capacità affettive, privilegiando in sensazioni e relazioni altri individui a dispetto di altri. Il nostro impegno rimane uguale e imparziale per tutti, ma non restiamo immuni da reazioni emotive, così che quando si presentano alla nostra sede i genitori e il prode Orlando andiamo in crisi. Si il piccolo di soli due mesi si chiama Orlando, apparentemente è un pupo in salute, forte e stagno, ma il bimbo ha già subito un intervento chirurgico a soli otto giorni. Siamo coscienti che la sua piccola età ci coinvolge emotivamente, ma comunque il suo problema è grave. Umberto lo battezza subito con l'appellativo il "Patatone" e incalza Marinella dicendo "il Patatone non possiamo perderlo" facciamo qualcosa subito. Parole inutili, Marinella è già attaccata al telefono e parla con i cardio chirurghi italiani, in particolare con Elena, la quale ascolta il referto medico e suggerisce di attivarsi subito per portare il piccolo Orlando in Italia. Umberto si placa e lascia svolgere il proprio compito a chi lo sa fare. I genitori vengono ascoltati e la dott.ssa Antonietta visiona tutta la documentazione sanitaria.



L'incontro è fortemente emotivo e si svolge tra coccole al piccolo Orlando, visione dei documenti sanitari e racconto dei famigliari. Il piccolo Orlando, ma ormai per noi il Patatone, pare in buone condizioni di salute, ma la sua situazione clinica è disastrosa. A soli due giorni dalla nascita viene diagnosticata una stenosi cardiaca, sei giorni dopo il nonno in maniera rocambolesca riesce a condurlo in Serbia e a farlo operare. Il costo dell'operazione è di 12.000,00 euro la famiglia paga ma è praticamente in rovina, in via di dimissioni si prescrive un controllo per il 15 settembre e si inizia a presagire che l'intervento non sia riuscito e

che quindi sia necessario eseguirne un altro al più presto. A questo punto i soldi sono finiti, i documenti per rientrare in Serbia sono scaduti, la vita del Patatone è appesa ad un filo,. Appena rientrati in Italia ci siamo attivati e forse riusciremo a far giungere in tempo Orlando perché possa essere operato, in modo che a soli due mesi non debba dare addio alla vita a causa del costo di un operazione chirurgica che si equivale al costo di un'auto utilitaria. Come sempre quando ci lanciamo in queste avventure non facciamo calcoli e conti, l'unico conto che facciamo è quello di sperare che Orlando si salvi e che poi divenga davvero furioso, ma contro un sistema che non ha né etica né morale. Noi il Patatone lo vogliamo salvare, se qualcuno ci vuole aiutare sappia che per sostenere gli ideali talvolta bisogna metterci dei soldi!.



Andiamo in chiusura di capitolo, per tanti e nuovi casi che si aprono, alcuni si concludono e positivamente. Delvina è

stata in Italia nell'inverno 2008, ora il suo problema sanitario è risolto, ma la mamma e la piccola non mancano mai di farci visita nel corso di ogni missione. Le accogliamo in magazzino e scambiamo qualche chiacchiera, offriamo loro un succo di frutta e dei dolcetti, insomma sperimentiamo il prossimo progetto accoglienza. Complice la tranquillità e la riservatezza, la mamma di Delvina ci rende partecipi delle gravi difficoltà economiche in cui la famiglia si dibatte. Segue una lunga e chiarificatrice chiacchierata in cui la mamma di Delvina svuota il sacco e spiega la sua difficile realtà. Decidiamo di sostenerla e nei giorni seguenti Franca e la dott.ssa. Antonietta si recano a casa sua per verificare la situazione socio economica. Infine decidiamo d'inserirla nel progetto adozioni, una volta risolto il problema sanitario ci impegniamo per risolvere quello quotidiano. Questo è uno degli epiloghi che quasi sempre ci riservano i progetti sanitari, ormai abbiamo esperienza e sappiamo che difficilmente le famiglie beneficiarie dei progetti sanitari bambini versano in buone condizioni economiche, quasi tutte dopo il rientro in Kosovo sono state inserite nel nostro progetto adozioni. Questo non ci disturba, anzi crediamo che dimostri come ogni azione non sia fine a se stessa ma ben inserita in un cammino pensato e coerente.

**Per sostenere il progetto effettua un versamento: C/C postale 42960203
o un bonifico bancario: codice Iban IT13 E076 0110 9000 0004 2960 203
intestato Asvi Onlus indicando la causale "Progetti sanitari bambini"**



Progetto adozione. Il progetto adozioni è in grande movimento, in questi ultimi mesi abbiamo analizzato attentamente la situazione di tutte le famiglie adottate e il risultato è stato molto utile e positivo. L'analisi ci ha permesso di verificare che siamo riusciti a condurre fuori dalla soglia di povertà oltre trenta famiglie, per la verità le abbiamo condotte ben oltre, questa constatazione ci ha indotto ad escluderle dal progetto, consentendoci di inserire nuove famiglie ancora molto in difficoltà e prive di aiuto. La foto ci mostra in visita nella nuova famiglia 127, è composta da i due nonni, un figlio, la nuora e il nipotino. A seguito delle nostre decisioni la situazione attuale è la seguente: dall'inizio del progetto il numero di famiglie adottate ammonta a 92, di cui come detto 30 sono state accompagnate fuori dalla soglia di povertà, allo stato attuale restano fortemente assistite 62 famiglie. E' importante dire che le altre trenta non sono del tutto abbandonate, diciamo che il sostegno è molto allentato. Le famiglie adottate sono aumentate per l'inserimento proprio in questa missione di 10 nuove famiglie. Smettiamo di snocciolare dati e veniamo alle visite, giungiamo nella famiglia 120, ai soliti calorosi saluti seguono le richieste d'informazione sul reciproco stato di salute.



Le visite famiglia sono davvero importanti, oltre all'offrire affetto e attenzione, servono per verificare i bisogni ed eventualmente se possibile a risolverli. Il nostro atteggiamento è sempre affettuoso e attento, ma ovviamente per il bene del progetto deve essere anche razionale, per fare questo adottiamo un metodo che prevede tre passaggi utili a soddisfarne la riuscita: il primo è la buona educazione che prevedono i saluti e le frasi di rito, il secondo è la verifica dei bisogni ed infine il terzo, il relazionarsi seguendo il proprio cuore. Marinella dopo aver sviluppato l'incontro seguendo i due primi punti, può finalmente coccolare e giocare con Dielza. La visita è terminata, prima di lasciarci

andare la famiglia 120 insiste per donarci delle prugne, il padre sale sulla scala e incomincia una ricca raccolta. Le accettiamo molto volentieri perché i toni e i modi con cui ci vengono offerte ci appaiono davvero molto sinceri, sarà pur poca cosa ma il poco che hanno ce lo offrono con il cuore.



Uno dei grandi problemi emerso in questa missione è il bisogno della legna. Molte famiglie ci hanno manifestato questa necessità e la loro impossibilità di acquistarla. Lo scorso anno finanziammo questo bisogno con 2.000,00 euro, utili all'acquisto di circa 200 metri cubi di legna. Mediamente una famiglia di Mitrovica necessita di 6 metri cubi di legna a stagione, ovviamente il consumo è legato a quanto farà freddo nel lungo inverno kosovaro. Questo intervento è già programmato e nella missione del prossimo ottobre soddisferemo le richieste dei più bisognosi.



La famiglia 126 è una delle ultime adottate, lo stato generale è pessimo, e seppur sono trascorsi ormai dieci anni dalla fine della guerra, nulla è avvenuto perché le condizioni migliorassero. Il nucleo familiare si compone dei genitori e undici figli, vivono tutti in soli due locali, privi di bagno e cucina. Riteniamo che la realizzazione dei servizi igienici e della cucina sia una priorità e al più presto desideriamo porvi rimedio. La visita dura molto, ovviamente i bisogni sono tanti e le persone pure, la mamma con alcuni figli ci accompagna fino al portone e prima di salutarci tenta il colpo, ci sottopone un ennesimo problema sperando di ricevere un ulteriore aiuto economico. A malincuore ma dobbiamo rifiutarlo, nel corso della missione abbiamo fatto e speso molto per loro, la nostra capacità economica per questo viaggio è esaurita, naturalmente la richiesta era compassionevole ma la motivazione non implicava casi di vita o morte, se lo fosse stata avremmo comunque dato fondo ad ogni possibile risorsa. Nel corso della visita sono stati consegnati anche molti aiuti, sia alimentari che in materiali per la casa, inoltre ci era stato richiesto un computer, valutando che molti figli sono in età scolare e disponendo in magazzino di un pc, abbiamo deciso di consegnarglielo. La consegna è stato un momento veramente commovente, la mamma alla vista del computer si è messa a piangere e tutti i figli sembravano impazziti per la gioia, quando si è ristabilita la calma, con voce commossa la mamma ci ha spiegato quanto fosse desiderato quello strumento.



Ci rechiamo in visita alla famiglia 111, quella di Lula, la troviamo intenta a giocare sul computer che le donammo lo scorso aprile. La mamma ci ha spiegato che mentre lei al lavoro, e quindi Lula resta sola, trascorre il tempo davanti al computer, questa attività la tiene impegnata e le giornate scorrono meglio a differenza di quando stava rannicchiata sul

divano in attesa del rientro della sua mamma. Lula ha voluto mostrarci quello che sa fare al computer. In particolare ha coinvolto Marinella, insieme hanno visionato le foto che Lula ha pazientemente selezionato, abbiamo così scoperto che ama i matrimoni e gli abiti da sposa. Per qualche minuto ci ha mostrato acconciature e cerimonie nuziali, le foto le sono state tutte donate da conoscenti e parenti.



Ci ha fatto molto piacere l'essere stati utili, la fatica che sopportiamo per reperire quanto richiestoci talvolta ci ricompensa in maniera maggiore di quel che meritiamo. La mamma convince Lula ad abbandonare per un attimo il computer, possiamo quindi dedicarci anche alla verifica della situazione e dei bisogni. La signora è sola, il marito quando seppe del problema che avrebbe avuto la figlia, l'abbandonò mentre era in gravidanza, quindi deve provvedere con le sole sue forze al sostegno di Lula, è evidente che qui più che altrove vi sia bisogno d'aiuto non solo economico ma anche affettivo. Per l'intera giornata si susseguono le visite famiglia, di fronte al nostro magazzino stanno costruendo un palazzo, vi lavora come manovale un giovane padre. Dall'alto dell'impalcature in cui lavora, osserva l'incessante andirivieni di noi italiani, dopo alcuni giorni, verso sera ci avvicina e con fare gentile ci mostra un biglietto scritto a mano. E' una sorta di presentazione della sua situazione e della sua famiglia, la nostra interprete ce lo traduce, sostanzialmente è un invito a casa sua per verificare se possiamo aiutarlo. Dato che l'abitazione dista pochi metri dalla nostra sede, accettiamo l'invito e il mattino seguente giungiamo in visita alla sua famiglia. Il nucleo familiare si compone dei due giovani genitori e di due bimbi, la situazione generale pare subito di decorosa povertà, la famiglia in realtà alloggia non in un appartamento ma nelle cantine di un palazzo. Per accedervi è necessario discendere nei sotterranei e guardare letteralmente un locale coperto da 10 cm d'acqua, la famiglia vive in un unico locale suddiviso in due parti, la prima utilizzata come cucina e la seconda come camera da letto, lo spazio totale non supera i 20 metri quadri. Il padre è volenteroso e capace, quindi ha sistemato al meglio la cantina, ma la casa è umida e i bambini ne pagano le conseguenze, quello che possiedono è quasi tutto visibile in questa foto. Non chiedono denaro, sostanzialmente chiedono di essere aiutati per le necessità scolastiche, per il cibo e i vestiti. Prima di congedarci, il papà ci rivolge una richiesta, lo fa con imbarazzo, noi lo incoraggiamo e veniamo così a sapere che il bimbo più grande desidera tanto una bicicletta, la sua speranza è che arrivi per il suo compleanno che sarà a fine ottobre. Capiamo al volo che il padre ha collegato la bicicletta al nostro carico di aiuti previsto proprio per quel periodo, lo togliamo dall'imbarazzo e gli garantiamo che il bimbo avrà quanto desidera.



La difficoltà delle visite dipende dagli interlocutori, e questo vale anche per la qualità della loro vita. Ci troviamo di fronte famiglie molto bisognose, ma alcune hanno la capacità di reagire, come dire aiuti che il cielo t'aiuta, altre invece continuano nel loro torpore senza far nulla perché le cose cambino. La famiglia 119 oltre ai problemi economici ha seri problemi sanitari, aggravati dalla presenza di una bimba con gravi deficienze psico motorie.

Qui il nostro contributo è offerto in maniera importante, ma nonostante ciò non riusciamo a stimolare i genitori affinché la smettano di piangersi addosso e incomincino a reagire. Oltre al supporto sanitario, economico e

psicologico, proseguiamo nell'opera di sistemazione dei due poveri locali, Marinella verifica i bisogni e scrupolosamente annota, ovviamente nel contempo vaglia le richieste e le valuta al fine che risultino coerenti e compatibili ad un'offerta di aiuti umanitari, non lasciando spazi a richieste ingiustificate.



La visita alla nuova famiglia 128 è difficile e delicata, anche in questo caso siamo di fronte ad una situazione generale di estrema povertà, ma aggravata dalla presenza di un figlio con gravi problemi psichiatrici. Il ragazzo quando è colto da crisi diviene violento e aggressivo, quindi l'incontro è stato preparato, siamo convinti che il padre se avesse potuto avrebbe evitato la nostra visita, ma il bisogno è stato superiore a timori e ansie. La visita è stata complessa, ma evidentemente al ragazzo siamo piaciuti, con molta calma, usando toni tranquilli e dolci l'abbiamo coinvolto e lui ci ha mostrato gradimento, in alcuni momenti è parso persino lucido e partecipe. Mentre Marinella chiacchierava con lui, Umberto ha potuto parlare con il padre e visionare la casa. Dato che piove sempre sul bagnato, siamo venuti a conoscenza che qualche anno fa è venuto a mancare un figlio, il quale era sposato e aveva una bimba, la mamma, cioè la nuora, ha pensato bene di abbandonare la figlia e lasciare la casa rifacendosi un'altra vita. Sono quindi loro che si devono occupare della bambina che ora ha sei anni e proprio in questi giorni inizierà la scuola, la famiglia si compone dei due genitori, di tre figli, la nipotina e del nonno. Ovviamente ci impegneremo per aiutare anche questa disperata famiglia, il problema maggiore segnalatoci è quello dei farmaci, grazie ai quali il ragazzo rimane tranquillo e non esercita violenza sui congiunti. Giungiamo in visita alla famiglia 112, è quella di Albion il bimbo che abbiamo portato in Italia nello scorso luglio per problemi psico motori. L'intera famiglia posa con Marinella in una foto ricordo, alle loro spalle la povera casa che però ora grazie al nostro sostegno all'interno è stata interamente sistemata.



Quasi tutte le famiglie adottate vivono a Mitrovica, ma non mancano quelle residenti in villaggi o frazioni isolate e difficili da raggiungere. Alcune case nella brutta stagione sono davvero irraggiungibili, ma anche d'estate basta un acquazzone perché il sentiero divenga impercorribile, ma difficilmente rinunciamo alla visita della famiglia assistita, talvolta sottoponendoci a faticose camminate. Proprio la famiglia 125 è una di quelle che risiedono in un posto difficoltoso da raggiungere, anche in questa missione, come per altro nella scorsa, giungiamo in prossimità della casa mentre minaccia un temporale. Nonostante ciò ci avventuriamo per qualche kilometro tra boschi e sentieri, ma la tensione è alta, quanto accadutoci nello scorso febbraio, clamoroso e dannoso fuori pista, ci ha insegnato prudenza e attenzione. Giungiamo alla casa e troviamo presenti molti membri della famiglia, mentre Marinella svolge la visita, Umberto provvede alla consegna degli aiuti. Decidiamo di restare sull'uscio, questo per guadagnare tempo, la visita si svolge purtroppo in maniera affrettata, ma i tuoni si fanno minacciosi, se dovesse piovere diverrebbe un bel problema uscire da quel posto. La famiglia è quella di Rexhe il piccolo bimbo portato in Italia nello scorso febbraio per essere sottoposto ad intervento di chirurgia pediatrica, quindi è prioritario verificare le sue condizioni di salute, il bimbo sta molto bene e si mostra felice di vederci. La visita prosegue con la verifica della situazione sanitaria e dei bisogni, oltre ai materiali vengono consegnati i farmaci necessari e il contributo economico di 60 euro. Inizia a piovare, salutiamo

frettolosamente e con l'approvazione del capofamiglia ci lanciamo sul pulmino per tentare di guadagnare l'uscita, il tragitto è breve ma pare infinito, l'intensità della pioggia aumenta e con essa la nostra ansia, finalmente superiamo i sali scendi e vediamo la fine del sentiero al termine del quale vi è la strada asfaltata, guadagniamo l'asfalto proprio mentre si scatena il temporale, ma ormai non è più un problema, questa volta è andata bene.



Progetti lavoro. Prosegue il nostro impegno nel sostenere i progetti lavorativi. Anche in questa missione abbiamo finanziato l'acquisto di una mucca, la famiglia beneficiaria è stata la numero 83. Ora anche questa famiglia potrà trarre il suo sostegno economico dal proprio lavoro, così liberandosi dell'umiliante assistenza passiva. In totale il numero di mucche donate ammonta a sette. Positivo anche il risultato dell'attività di apicoltura, finalmente in questa missione abbiamo riscontrato la bontà dell'iniziativa. Tutte le famiglie beneficiarie, dopo un lungo tempo di lavoro e attesa, hanno avuto il loro raccolto, ci hanno mostrato i vasetti con il miele, raccontandoci le varie iniziative adottate per riuscirci a vendere. Il miele viene venduto a 10 euro al kg, ognuna delle famiglie si è ingegnata per smerciare il prodotto al fine di ricavarne un reddito, alcuni hanno esposto cartelli e barattoli sul ciglio della strada, altri si sono rivolti ai negozi proponendogli la vendita in cambio di altre tipologie di alimentari.



La mamma della famiglia 112 ci viene incontro con un barattolo di miele, è sorridente e evidentemente soddisfatta. Un barattolo ci è stato donato ma noi ne abbiamo anche acquistati alcuni da portare in Italia per donarli a parenti o amici. Le apicolture da noi allestite sono tre, rispettivamente hanno prodotto 30, 60 e 100 kilogrammi di miele. La differenza di quantità si spiega con due motivazioni, entrambe fondamentali. La prima è l'ubicazione delle arnie, una famiglia le ha installate nel cortile di casa ma nella periferia di Mitrovica, la seconda in piena campagna, la terza in collina e in prossimità dei boschi. La seconda motivazione è la quantità delle arnie, tutte e tre le famiglie beneficiarie sono state dotate inizialmente di una batteria di cinque arnie, ma queste grazie alla sciamatura, sono aumentate di molto, rispettivamente sono diventate sette, nove e venti. E' quindi evidente che una dislocazione migliore e una quantità maggiore di arnie determinano la quantità di miele prodotto. Un'altra possibilità lavorativa da noi realizzata è quella dell'autolavaggio. Con soddisfazione registriamo che anche questa attività funziona, certamente il beneficiario non diverrà ricco, ma incassa a sufficienza per mantenere la propria famiglia.

Il costo di un lavaggio è di un euro, il capofamiglia ci ha informato che riesce a lavare circa dieci auto al giorno, il conto risulta quindi facile, il ricavo è di circa 300 euro al mese, togliamoci pure qualche spesa, ne risulta che grazie al nostro supporto il suo reddito è aumentato di dieci volte rispetto al nostro sostegno economico mensile che ammontava a trenta euro. Ci pare evidente che il progetto lavorativo sia la via giusta per migliorare economicamente la vita di tante famiglie, e questo senza mai dimenticare che oltre all'aspetto economico rende indipendenti le famiglie dall'assistenza umanitaria cronica.



Ngo Speranza. Si intensifica la collaborazione con l'associazione locale Ngo Speranza. Nel corso della missione abbiamo avuto modo d'incontrarci più volte con i suoi volontari, sono così proseguiti gli scambi d'informazioni e la pianificazione di interventi comuni. Naturalmente non abbiamo fatto mancare concretamente il nostro sostegno, abbiamo consegnato loro materiali d'ogni genere, cibo, pannolini, detersivi e molto altro ancora, inoltre è stato consegnato il contributo economico, pari a cinquanta euro al mese. Un'ulteriore offerta è stata la possibilità di usufruire del nostro ambulatorio odontoiatrico, alla quale hanno risposto in maniera massiccia le tante famiglie assistite da Ngo Speranza.



Sulla vetrata del piccolo locale che ospita la sede di Ngo Speranza, di cui ne gode l'uso gratuito grazie ad un generoso sostenitore, ora campeggia la scritta che corrisponde a chi effettivamente il progetto e l'attività lo porta avanti, la vetrofanìa è stata realizzata in Italia e finanziata da noi. L'incontro con Ngo Speranza è stato svolto da Marinella con l'ausilio dell'interprete Luljeta, nel corso della visita principale, quella ufficiale, si è discusso e pianificato su molte cose, le possibilità di sviluppo di questa collaborazione sono immense, ma molto dipende da come i volontari di Ngo Speranza agiranno. Il nostro desiderio è quello di sviluppare la collaborazione, il nostro progetto prevede un forte sostegno a questa associazione, ma come già detto quasi tutto dipende da loro, se alle condivisibili enunciazioni faranno seguito i comportamenti, il nostro contributo diverrà forte e determinante, utile al sostegno delle tante famiglie che Ngo Speranza sostiene.



Ricostruzione case. Il problema abitativo resta un nodo insoluto del Kosovo. Ancora tante e troppe famiglie si dibattono nella difficoltà della ricostruzione delle case. Sono ormai trascorsi dieci anni dalla fine del conflitto bellico, al termine del quale il patrimonio abitativo kosovaro era stato distrutto per il 90%, quindi è comprensibile che molto sia stato fatto ma che ancora molto resta da fare. Nel capitolo visite famiglie, nell'ambito del progetto adozioni, abbiamo fatto cenno alla disastrosa situazione della famiglia 127, nella relazione evidenziavamo che per raggiungere l'abitazione ubicata nello scantinato di un palazzo era necessario guardare un locale ricoperto d'acqua da 10 cm, la foto mostra il locale e sullo sfondo si nota la porta d'accesso. Da sempre ci siamo attivati per la ricostruzione delle case, infatti il primo progetto da noi supportato è stato "Subito un tetto per il Kosovo", con l'obiettivo di ricostruire le case demolite dalle granate delle milizie serbe. Il sostegno alle famiglie è fondamentale ma il primo e maggior bisogno è la casa, tutto si avvita intorno alla sua esistenza, senza casa è difficile tenere insieme la famiglia.



Nel corso di questa missione abbiamo sostenuto la ricostruzione del tetto della famiglia 41, questa famiglia ha avuto la fortuna di non subire la distruzione della casa, ma questa fortuna gli si è poi rigirata contro, con l'impedimento all'accesso degli aiuti internazionali erogati per la ricostruzione. La casa era salva ma le condizioni generali risultavano pessime, pur non essendo stata distrutta l'abitazione era molto compromessa in particolare il tetto. Nel corso delle scorse missioni abbiamo visionato il problema e richiesto un preventivo di spesa. Sono stati necessari alcuni mesi per ottenere il preventivo, ma alla fine siamo riusciti ad ottenerlo. Il problema del preventivo era legato alla scarsa credibilità di cui gode il capo famiglia presso di noi, in passato non ha avuto comportamenti onesti e quindi ci siamo andati con i piedi di piombo. Proseguendo nel mostrare la disastrosa situazione del tetto della famiglia 41, continuiamo



nella spiegazione della mancanza di fiducia nei confronti di questa famiglia. Nell'anno 2003 gli consegnammo un

intera attrezzatura da vetraio e i relativi materiali, in quanto prima della guerra il padre svolgeva questa attività, in seguito scoprimmo che si era venduto l'intera donazione. Con una breve indagine rintracciammo l'attività a cui furono ceduti in cambio di denaro gli aiuti, facemmo le nostre rimostranze pesantemente e decidemmo di sospendere gli aiuti materiali ma di proseguire con i contributi in denaro e cibo in quanto la famiglia versava in gravi difficoltà e prive di colpe rispetto al cattivo comportamento del capo famiglia. Quanto vissuto all'ora, ci ha quindi indotto a un comportamento prudente, e questo ha allungato i tempi d'intervento. Il primo preventivo ci fu riferito verbalmente, poi ci fu presentato su un foglietto di carta, infine abbiamo ottenuto un vero preventivo, a quel punto ci siamo accordati direttamente con il fornitore dei materiali per definire la consegna e il conseguente pagamento.



L'intera operazione ha richiesto sei mesi, ma infine ci siamo arrivati. Dopo svariate ipotesi, si è raggiunto il compromesso di ordinare i materiali, e a seguito della consegna è seguito l'immediato pagamento. Una volta stabiliti prezzi e condizioni abbiamo ordinato i materiali necessari. Quando il camion con i materiali è giunto a casa della famiglia 41 siamo giunti anche noi e dopo lo scarico abbiamo provveduto al pagamento del dovuto direttamente nelle mani del commerciante.



Marinella ha consegnato 1.700,00 euro al responsabile della consegna. Grazie al nostro sostegno la famiglia avrà finalmente un tetto che eviterà le infiltrazioni di acqua e freddo. Lo scorso inverno i due ragazzi della famiglia 41 hanno dormito sotto le gocce che costantemente filtravano dal tetto. I materiali sono stati pagati da noi, mentre il lavoro sarà eseguito gratuitamente da alcuni parenti della famiglia. Oltre al carico documentato ne seguirà un altro con le travi e gli accessori indispensabili alla ricostruzione del tetto. Marinella e la mamma della famiglia 41 seguono con



attenzione lo scarico dei materiali, entrambe sono soddisfatte e commosse, in fondo si realizza un sogno comune, la sistemazione della casa è per loro un bisogno, per noi un obiettivo. Lo scarico è terminato, la mamma della famiglia 41

abbraccia commossa Marinella, è felice e condivide il nostro metodo. Lei più di tutti sa che se non avessimo utilizzato questo sistema il tetto non sarebbe stato ricostruito, se avessimo anticipato il denaro al marito sarebbe finito in alcool, quindi piangendo ringrazia Asvi e trasmette a Marinella quei sentimenti che solo le donne riescono a trasmettersi senza il bisogno di pronunciare parole. Abbiamo mostrato un singolo episodio, ma nel corso delle missioni queste situazioni si ripetono, noi rispondiamo sempre in maniera positiva, proprio perché pensiamo che il benessere delle persone passi attraverso la soddisfazione dei bisogni di cui l'abitazione è forse seconda solo alla salute.



Adottiamo un condominio. Giungiamo al condominio verso sera, come sempre nella bella stagione il suo cortile è animato da una miriade di bambini. Ci riconoscono immediatamente e ci vengono incontro festanti. Il già animato cortile con la nostra presenza acquista ancora più vivacità, alcuni bimbi ci accolgono, altri corrono a casa per avvisare i genitori del nostro arrivo e conseguentemente dei pacchi aiuti.



In pochi minuti il cortile si popola anche degli adulti, ormai conoscono le regole, inoltre sono tranquilli perché consapevoli che c'è un pacco per ogni nucleo familiare, non vi è quindi nessun motivo per sgomitare. Inizia la distribuzione degli aiuti, ci fanno da cornice i tanti bambini. Questi bimbi ormai ci conoscono, sanno bene che la consegna degli aiuti è anche un momento di gioco e serenità. I nostri volontari si alternano tra l'aiutare donne ed anziani al trasporto dei pesanti pacchi fino in casa e l'intrattenere i bambini con giochi, scherzi, foto e persino filastrocche.



Dopo i primi momenti di assestamento la distribuzione fila via senza problemi. Un volontario aiuta un'anziana signora portandole il pacco fino in casa, ne approfitta per scattare alcune foto. Il degrado esterno ci pare evidente, ma anche lo stato generale all'interno non è da meno.



Con il pesante pacchetto si avventura sulle rampe di scale, è timidamente osservato da una bimba. Il condominio si compone di due ali abitative, ognuna composta da tre piani. Su ogni piano si affacciano le stanze, in ognuna di esse alloggia un intero nucleo familiare. Al centro del corridoio vi è l'unico bagno disponibile. L'ambiente non è sicuramente confortevole anzi è sconcertante. Ogni famiglia ha in uso un solo locale, quasi sempre le famiglie sono composte da oltre sei persone, l'intero condominio non è riscaldato e non usufruisce di acqua corrente se non nei bagni, dove per altro scorre generosamente a causa del fatiscente impianto idraulico.



La distribuzione prosegue, i pacchi destinati sono 28 pari al numero delle famiglie residenti. La distribuzione avviene in occasione di ogni nostra missione in Kosovo. Ogni beneficiario mostra il suo documento a Franca e firma per ricevuta, l'operazione è supportata grazie alla presenza di Fisnik in qualità d'interprete.



Una volta espletata la doverosa parte burocratica il beneficiario ha diritto di ritirare il proprio pacco. Al ritiro provvedono quasi sempre donne e bambini, questo ha spesso indignato i volontari, in particolare quelli alla prima presenza. Spieghiamo quindi all'inferocito Sergio, il nostro dentista per l'occasione prestatato alla manovalanza, che è una tipica cultura del luogo quella di far svolgere mansioni di questo tipo a donne e bambini. Non condividiamo ma è d'obbligo accettare, certo potremmo non consegnare i pacchi, ma penalizzeremmo ancor di più la parte debole di quella comunità. Siamo impegnati nella consegna degli aiuti, ma i volti di questi bimbi non ci sfuggono. Sono ormai due anni che stabilmente ci rechiamo al Condominio e molti di questi bimbi iniziano a crescere, confidiamo di non dover assistere ad un secondo cambio generazionale senza che nulla sia migliorato.



Chiacchieriamo con i tanti bambini presenti e veniamo a conoscenza che una bimba lamenta il mal di denti. Sviluppiamo l'argomento e come prevedibile emerge un immenso bisogno di cure odontoiatriche, offriamo quindi ai genitori la possibilità di curare i loro figli gratuitamente presso il nostro ambulatorio di Mitrovica, l'invito è accolto entusiasticamente e nei giorni seguenti saranno davvero molti i bambini curati presso il nostro studio. Alcuni beneficiari hanno capito che lo scatto di fotografie ci serve per documentare ai tanti donatori italiani l'utilizzo degli aiuti, quindi ricevono il pacco e si sottopongono di propria iniziativa alla foto di rito.



I pacchi sono stati quasi tutti consegnati, ora si incomincia con la solita storia, alcuni condomini chiedono di poter ritirare il pacco per conto del vicino di casa in quel momento assente. La nostra risposta è sempre la stessa, il pacco è nominale e lo consegniamo solo direttamente nelle mani del beneficiario, inoltre la nostra sede dista solo una decina di metri da li, basterà quindi passare da noi e così anche gli assenti potranno usufruire della donazione. Mentre procediamo con le consegne Fisnik provvede ad informarci delle numerose richieste che nel frattempo gli hanno sottoposto. Per alcune abbiamo una risposta pronta per altre dobbiamo confrontarci tra volontari e questo lo potremo fare al rientro in sede. In particolare ci viene segnalato il caso di un signore con il piede equino, necessita di scarpe apposite ma non ha il denaro per acquistarle, a causa della disfunzione non è in grado di svolgere costantemente il suo lavoro di ambulante.



Le scarpe costano 50,00 euro, la nostra dottoressa Antonietta è presente sul posto e verifica le condizioni del paziente confermando la necessità. Fisnik si offre come garante della serietà della persona in quanto da lui ben conosciuta. Alla sera in sede dopo uno scambio di vedute tra volontari si decide di contribuire interamente al costo delle scarpe. Nel

frattempo la consegna si è conclusa, ci resta un solo pacco, ma il richiedente non corrisponde al nome registrato, Fisnik aiuta Franca e in breve la matassa si dipana. Il nome da noi registrato corrisponde ad un inquilino non più residente, la sua casa è ora stata assegnata al signore nella foto. Verifichiamo l'informazione e dato che corrisponde al vero, provvediamo ad aggiornare il nostro elenco e a consegnare il pacco al beneficiario che ci ringrazia calorosamente utilizzando le poche parole che conosce in italiano.



Il nostro Kosovo. Il Kosovo si estende in un altipiano circondato da alte montagne che fanno da cornice alla pianura denominata Fushë Kosovë. Nei secoli la campagna è stata fonte di sostentamento per la popolazione locale, ma risentendo sempre delle forti migrazioni interne. Dopo il conflitto del 1999 la terra era incolta e quindi improduttiva, ma con il trascorrere degli anni molti kosovari sono tornati a lavorare nei campi e il risultato si vede.



Molti sono gli investimenti economici e gli sforzi fatti per migliorare le infrastrutture, ma ancora molto si deve fare, questa foto documenta lo stato del manto stradale in prossimità della dogana che divide Serbia e Kosovo. Appena entriamo in Kosovo, una piccola moschea ci ricorda la religione prevalente nel Paese. La nostra missione umanitaria coincide con il Ramadan, questa coincidenza sarà molto condizionante rispetto al nostro agire.



Il problema abitativo resta un grave nodo irrisolto del Kosovo. In quasi tutti i casi si è provveduto a elevare la casa e provvedere alla copertura con il tetto, poi il tutto viene lasciato così per anni. Spesso le famiglie chiudono con i serramenti solo alcuni locali, rimandando al futuro la possibilità di finire la casa.



La ricostruzione avviene in maniera quasi sempre privata, cioè senza l'utilizzo di imprese di costruzioni. Questo è possibile perché in quasi nessuna famiglia manca un parente muratore che gratuitamente offre le sue capacità. Naturalmente parlare di sicurezza sul lavoro non è possibile, i muratori lavorano ad altezze pericolose senza nessuna protezione. Forse siamo pretenziosi nel voler mostrare i fumaioli della centrale elettrica di Obelic, ma l'intento è quello di evidenziare come continui ad essere un problema irrisolto la fornitura regolare d'energia elettrica e quanto la poca produzione locale comunque sia inquinante per l'ambiente e le persone.



Mitrovica non finisce mai di stupire, nel nostro continuo percorrere le sue strade ci imbattiamo in luoghi e scenari diversi. Nello scorso giugno in questa piazza vi erano solo gli alberi e l'immondizia, a distanza di due mesi la ritroviamo sistemata ad area verde, con tanto di panchine, cestini per l'immondizia e monumento. Il traffico automobilistico cittadino è caotico, questo non perché vi siano molte automobili, ma a causa dell'indisciplina degli automobilisti e dei pedoni, è comunque sufficiente lasciare il viale principale di Mitrovica per ritrovare la vera dimensione della città.



Arriviamo in una famiglia mentre preparano un tipico piatto locale, la Pita. Nella bella stagione si cucina in cortile, evitando così di sporcare la casa e di elevare la temperatura all'interno dei locali. Su uno dei palazzi più alti di Mitrovica trova sede la tv locale con uffici e apparecchiature.



Anche in Kosovo l'estate è stata molto calda e afosa, il piccolo Ismail cerca ristoro in una piccola bacinella, giungiamo a casa sua mentre è intento a docciarsi allegramente. Il sostegno alla popolazione da parte delle istituzioni è ben poca cosa rispetto al bisogno reale, ma l'amministrazione internazionale non ha rinunciato a realizzare opere che apparentemente rendono il Kosovo un paese moderno. Nella foto è visibile un tratto della nuova tangenziale di Mitrovica, a parte le dimensioni ridicole, è anche apprezzabile quanto questa arteria sia trafficata e quindi utile. Ci pare naturale chiedersi se non era meglio utilizzare in altra maniera il denaro impiegato.



La fine della bella stagione coincide con l'inizio della preparazione per l'inverno. Tutte le famiglie si attivano per procurarsi la legna, i più fortunati l'acquistano, i più intraprendenti la recuperano nel bosco, i più poveri si affidano al buon cuore degli altri. Asvi sostiene da anni anche questo bisogno, sono molti i quintali di legna che acquistiamo per soddisfare la necessità di tante famiglie, per fare questo ci siamo recati nella zona di Mitrovica dove risiedono i depositi dei commercianti al fine di verificare prezzi e condizioni di fornitura. Le multinazionali del petrolio hanno fortemente investito in Kosovo, basta percorrere l'arteria principale che attraversa la Regione per rendersene conto. Sono molte le nuove aree di servizio create, non vi è compagnia petrolifera che non abbia creato una propria rete di distributori, ma sempre e soltanto in luoghi e direttrici attraversate da gente con denaro, mentre la vera rete distributiva resta quella visibile nell'immagine. In questo caso almeno le pompe di benzina ci sono, ma non è difficile imbattersi in distributori fai da te, dove il carburante viene venduto in bottiglia.



Dalla parte nord del fiume Ibar, scorre parallela al fiume una strada dove convivono numerose famiglie sia serbe che albanesi. Il lato nord di Mitrovica è abitato quasi esclusivamente da serbi, ma in questo tratto pare si sia raggiunto un

giusto equilibrio il quale consente una pacifica coesistenza. Siamo in attesa dell'arrivo dei volontari impegnati in una visita famiglia, loro non arrivano, ma in compenso nella strada compare una mucca solitaria. L'osserviamo nel suo lento incedere e ci chiediamo dove vada tutta sola, in tutto il Kosovo è normale imbattersi nelle mucche, ma vederne una a passeggio da sola desta la nostra curiosità.



La mucca avanza, ci passa di fianco e s'infila in un viottolo, dopo pochi metri s'infila in un cortile, evidentemente è arrivata a casa. Rigiriamo la testa e scopriamo che la mucca non era sola, il suo custode è un anziano signore che si era attardato. Mitrovica in prevalenza è ubicata sulle colline, basta fare pochi metri per poter dominare con lo sguardo l'intera città. Questo consente di godere di un bel panorama, ma risulta faticoso quando si è obbligati a lunghi spostamenti a piedi per effettuare le visite famiglia.